



L'ACCERCHIATO TUTTI CONTRO IL DIRETTORISSIMO

Perde contro la Ferrario, la redazione lo contesta e Di Pietro lo porta in Procura

di **Carlo Tecce**

Il Tg1 ha smesso di dare le notizie, ma le notizie che riguardano Augusto Minzolini sono tante (e pure brutte). Ieri il *direttorissimo*, suo malgrado, ne ha collezionate tre: il Tribunale di Roma che respinge il ricorso della Rai contro il reintegro di Tiziana Ferrario, all'improvviso allontanata dal video; l'assemblea del Tg1 che all'unanimità difende la giornalista; l'e-

sposto di Antonio Di Pietro, depositato in Procura a Roma, per verificare se, oltre a spendere 86 mila euro con la carta di credito aziendale, Minzolini abbia commesso reati insieme con il direttore generale Masi che l'ha coperto. Il metodo Minzolini scricchiola. Basta leggere l'ordinanza del Tribunale di Roma, sezione Lavoro, che chiede di riaffidare a Tiziana Ferrario la conduzione del Tg1 e i servizi di inviata: "Sussistono elementi indiziari che

convergono univocamente nel far ritenere che lo spostamento della lavoratrice dalle mansioni di conduttrice di telegiornale sia da addebitare più che ad effettive esigenze organizzative a una volontà ritorsiva posta in essere dai vertici della redazione al fine di sanzionare il dissenso manifestato dalla giornalista nei confronti della linea editoriale". E dunque fu discriminazione: "È il più bel regalo che potessi ricevere per la festa dell'8 marzo, do-



Il direttore del Tg1, Augusto Minzolini visto da Emanuele Fuceocchi. In basso, l'ex ministro Claudio Scajola (Foto EMILIANA)

po mesi di dolorosa solitudine e umiliazione come donna. - dice la Ferrario - È stato riconosciuto il mio diritto a lavorare e soprattutto a poter esprimere il mio pensiero, compreso il dissenso nei confronti di una linea editoriale che non rispetta il pluralismo".

IL PRESIDENTE Paolo Garimberti, i sindacati e persino il consigliere Antonio Verro (Pdl) si aspettano che la doppia sentenza sia applicata. Il caso è chiuso. Ma il *direttorissimo* cerca e trova lo scontro, e gli va male: "La Ferrario come lei stessa afferma - replica l'ex notista politico - sarà in festa ma sicuramente saranno in lutto le giovani potenziali conduttrici cui la stessa Ferrario ha impedito di avere una carriera restando incollata a quella poltrona per 28 anni". Nessun collega, però, segue Minzolini. L'assemblea del Tg1 si riunisce e tutti i presenti - tranne due astenuti, Attilio Romita e Luigi Monfredi - accusano Minzolini: "Respingiamo le parole del direttore Minzolini.

Il leader Idv chiede ai giudici di verificare i reati per le spese pazze di Minzolini e il silenzio del dg Masi

Condanniamo le offese alla collega Ferrario e invitiamo il direttore e l'azienda al rispetto delle sentenze della magistratura". Nemmeno Romita, in corsa per il rinnovo del comitato di redazione e molto vicino al direttore, è riuscito a mediare sul testo. E in serata le "donne del Tg1" hanno scritto una lettera aperta a Minzolini: "Continuare a dividere la redazione tra vecchie e giovani, tra chi è in festa (le vecchie 'signore' incollate alla conduzione), e chi è in lutto (le giovani 'ragazze' che tanto aspirerebbero a diventare conduttrici), è offensivo per tutte". E sempre ieri Antonio Di Pietro ha depositato un esposto alla Procura della Repubblica di Roma per capire se l'utilizzo privato di soldi pubblici di Minzolini e l'avallo del direttore generale Masi

siano comportamenti di rilevanza penale. Il presidente dell'Italia dei Valori chiede di "voler accertare la veridicità dei fatti e procedere per tutti quei reati che potranno essere eventualmente ravvisati. In considerazione del fatto che, nella mia qualità di abbonato al servizio pubblico Rai - nel caso fossero accertati reati - risulterei anche io parte offesa. Mi riservo fin d'ora la costituzione di parte civile". L'iniziativa di Di Pietro va sommata all'istruttoria aperta dalla Procura della Corte dei conti del Lazio sul presunto danno erariale di Minzolini. Perché la Rai è un ente pubblico e i suoi amministratori sono incaricati di pubblico servizio, anche se il governo nel decreto milleproroghe voleva liberarli da qualsiasi responsabilità.